

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

~~10~~
19 bis
LA GAZZA LADRA

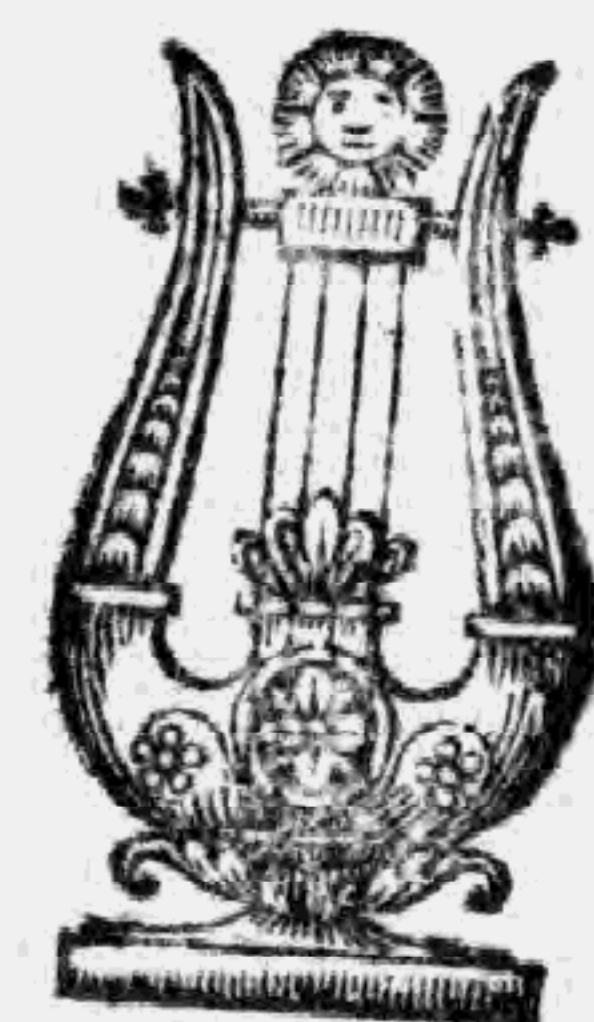
MELODRAMMA SEMISERIO

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO ERETENIO

DI VICENZA

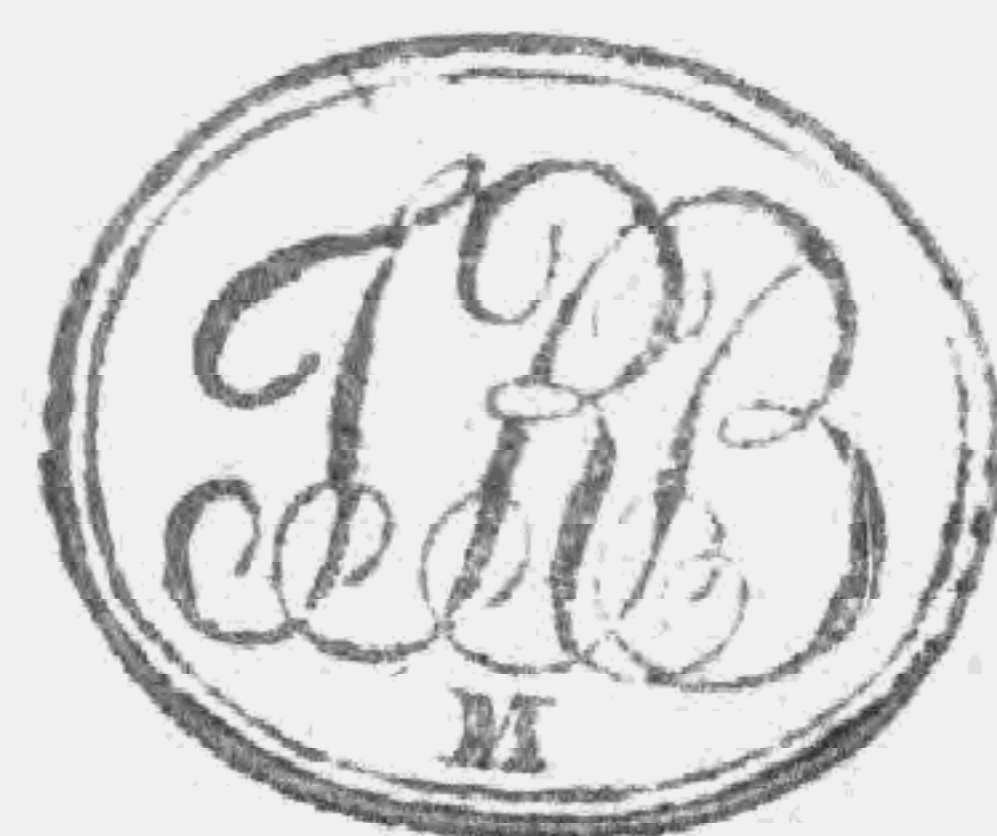
NEL CARNOVALE 182 $\frac{4}{5}$



VICENZA

DALLA TIPOGRAFIA PARISK

EDIT.



PERSONAGGI

- FABRIZIO VINGRADITO , ricco Fittajuolo
Sig. Giuseppe Nosadini .
- LUCIA , Moglie di Fabrizio
Signora Marietta Conti .
- GIANNETTO , Figlio di Fabrizio militare
Sig. Domenico Winter .
- NINETTA , Serva in Casa di Fabrizio
Signora Maddalena Alason .
- FERNANDO VILLABELLA , Padre della Ninetta ,
Militare .
Sig. Emanuele Romero .
- GOTTARDO , Podestà del Villaggio
Sig. Bartolommeo Botticelli .
- PIPPO , giovine Contadinello al servizio di Fabrizio
Signora Debora Petrarca .
- ISACCO , Merciajuolo
Sig. Pietro Verducci
- ANTONIO , Carceriere
Sig. N. N.
- GIORGIO , Servo del Podestà
Sig. N. N.
- GREGORIO , Cancelliere
Sig. N. N.
- IL PRETORE — UN USCIERE — GENTI D'ARME —
CONTADINI , E CONTADINE — FAMIGLI DI FABRI-
ZIO — UNA GAZZA

La Scena si finge in un grande Villaggio non mol-
to distante da Parigi .

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Ampio Cortile della Casa di Fabrizio. Sul dinanzi domina un Portico rustico con pergolato; ad un pilastro è appesa una Gabbia aperta, dentro della quale si vede una Gazza. Nel fondo e verso il mezzo è collocata una porta con cancello, per cui si entra nel cortile. Il fondo della Scena rappresenta alcune colinette.

Diversi Abitanti del Villaggio; alcuni Famigli recanti le cose necessarie per apparecchiare una mensa. subito Pippo; indi Lucia con un canestro di biancherie; finalmente Fabrizio ed altri Servi con bottiglie di vino.

Coro **O**h che giorno fortunato!

Oh che gioja si godrà!

Pip.

Dopo tanti e tanti mesi

Spesi in guerra e fra gli stenti,

Oggi alline a' suoi parenti

Il padron ritornerà.

Parte del Coro e Pippo.

Vieni, vieni, o padroncino,

Tutti

Vieni a noi, Giannetto amato.

Oh che giorno fortunato!

Oh che gioja si godrà!

La gazz. Pippo? Pippo?

Pip.

Chi ha chiamato?

Coro

Non so niente. - Ah ah ah! | *essendosi accorti della gazza, e deridendo Pippo.*

La gazz. Pippo?

Pip. Ancora?
 Coro Ve' chi è stato. | *additandogli*
 Pip. Brutta gazza maledetta, | *la gazza.*
 Che ti colga la saetta!
 La gazz. Pippo? Pippo?
 Pip. Taci là.
 Coro Pippo? Pippo? Ah ah ah! | *deridendo Pip.*
 Luc. Marmotte, che fate?
 Così m'obbedite?
 Movetevi, andate;
 La mensa allestite
 Là sotto alla pergola,
 Che invita a mangiar.
 Che flemma! sbrigatevi:
 Pigliate, stendete.
 Mio figlio, il sapete,
 Dee tosto arrivar.
 Pip. e Coro Che giorno beato
 Dobbiamo passar!
 Luc. Alfine cessato
 Avrò di tremar. —
 Ei, Ninetta?... Quando io chiamo,
 Tutti perdono l'udito.
 E colui di mio marito
 Dove adesso se ne sta?
 Fab. Tuo marito eccolo qua.
 Pip. e Coro Ser Fabrizio eccolo là.
 Fab. Egli viene, o mia Lucia,
 Come Bacco, trionfante;
 Egli reca l'allegria,
 Reca il nettare spumante,
 Che mantiene nelle vene
 Il vigor, la sanità.
 Tutti Viva Bacco e la cantina,
 Medicina d'ogni età.

Luc. Ah col suo congedo alfine | *a Fab.*
 Oggi arriva il figlio amato!
 Fab. Certamente; ed ammogliato
 Lo vorrei, ben mio, veder.
 Luc. A me tocca il dargli moglie;
 Questo affare a me si aspetta.
 Egli dee sposar...
 La gazz. Ninetta.
 Fab. Ah! la gazza ha indovinato:
 Luc. Insensato!
 Fab. Si vedrà.
 Brava, brava! * Ahi, ahi | **si avvicina alla gazza l'accarezza, e ne resta beccato.*
 Cos'è stato?
 Luc. M'ha beccato.
 Fab. E ben ti sta.
 Luc. Ma la gazza ha indovinato,
 Fab. Insensato!
 Si vedrà.
 Tutti gli Se la gazza ha indovinato,
 altri Ogni core esulterà.
 Tutti Là seduto l'amato Giannetto | *additando*
 Fab. con parte del Coro. | *la mensa.*
 A suo padre, alla sposa vicino.
 Pippo col resto del Coro.
 A sua madre, alla sposa vicino.
 Luc. Alla cara sua madre vicino.
 Tutti Noi l'udremo narrar con diletto
 Le battaglie, le stragi, il bottino;
 Or d'orgoglio brillar lo vedremo,
 Or di bella pietà sospirar.
 E fra i brindisi intanto faremo
 I bicchieri ricolmi sonar.
 | *partono gli abitanti del villaggio.*

Fab. Oh cospetto! undici ore già passate; | *guar-*
E Giannetto ne scrive *dando l'orivolo.*
Che sarà quì sul mezzogiorno.

Luc. Oh diavolo!

Già così tardi! E la Ninetta ancora
Non veggo. Ov'è costei? Pippo rispondi.

Pip. Per la collina io credo,
A cogliere le fragole.

Luc. Ah Fabrizio,
Da qualche tempo son molto scontenta
Di questa tua Ninetta. Pippo, Ignazio,
Antonio, andate tutti
A preparare il resto. * Ah se la colgo
| * *Pippo e gli altri famigli si ritirano.*
Quella smorfietta!...

Fab. Eh via, cessa una volta!
Tu sempre la rimbrotti, e sempre a torto.

Luc. A meraviglia! E quando
Ridendo e civettando ella mi perde
Le forchette d'argento, dimmi, allora
Se mi viene la bile, ho torto ancora?

Fab. Gran cosa! Finalmente
E' una forchetta sola
Che si smarrì per caso, e chi sa forse
Che un dì non si ritrovi! Orsù, Lucia,
Bada a trattare con maggior dolcezza
Quella fanciulla.

Luc. Ah, ah! | *in aria di srezza.*

Fab. Rispetta in lei
Le sue sventure. Sai
Ch'ella è pur figlia di quel bravo onesto
Fernando Villabella
Che fra le schiere incanutisce, e s'ella,
Orfana della madre, e senza doni
Della fortuna colle sue fatiche
Quì si procaecia una meschina vita,
Non debb'esser perciò da noi schernita.

Luc. E chi dice il contrario? — Ma finiamola.

Il tempo vola: io corro

Un momento in cucina: e poi, se credi

Andremo insieme ad incontrar Giannetto. | *via.*

Fab. Dici ben; vo nell'orto, e là ti aspetto. | *via.*

SCENA II.

*Ninetta con un panierino di fragole, che scende
dalla Collina ed entra nel cortile; poscia Fabri-
zio; e finalmente la Lucia col canestro delle posate.*

Nin. Di piacer mi balza il cor;
Ah! bramar di più non so:
E l'amante e il genitor
Finalmente io rivedrò.
L'uno al sen mi stringerà;
L'altro.... l'altro.... ah! che farà?
Dio d'amor, confido in te;
Deh tu premia la mia fè!
Tutto sorridere
Mi veggo intorno:
Più lieto giorno
Brillar non può.
Ah già dimentico
I miei tormenti:
Quanti contenti
Alfin godrò! | *va a deporre
il suo panierino sulla mensa.*

Fab. Oh come il mio Giannetto | *uscendo dall'orto
con alcune pere che va
a deporre sulla mensa.*

Nin. Gradirà queste pere! Addio; buon giorno. | *a Fab.*

Fab. Alfin sei giunta, amabile Ninetta.
Hai raccolto le fragole?

Nin. Un intero
Panierin n'ho ricolmo . Eccole .

Fab. Oh belle,
E fresche al par di te! Senti, mia cara,
Quest'oggi vo' che tutto
Spiri d'intorno a noi gioja, letizia,
E amore .

Nin. Oh sì lo spero . Vostro figlio

Fab. Ah, ah! mio figlio, il so, ti piace . Basta

Nin. Come! che dite?

Fab. Già da un pezzo io leggo
In quegli occhi, in quel core .

Nin. (Oh Dio!)

Fab. Sta lieta,
Non t'arrossire . Al padre suo Giannetto
Non v'è cosa che asconda: ei t'ama, ed io
Questo amor non condanno .

Nin. Oh me felice!

Fab. Taci, che vien Lucia .

Nin. Caro Fabrizio | gli bacia la ma-
no; ed egli le fa una carezza .

Luc. Ma brava! E tu, quando farai giudizio?
Prendi queste posate, e bada bene | alla *Nin.*
Che non si perda nulla .

Nin. Ah no! vorrei
In pria morir, che ancora
Mancar dovesse

Luc. Solite proteste .
Ma intantó la forchetta se n'è ita .

Nin. Io non ci ho colpa!

Luc. Ma però

Fab. Che vita!
Andiamo . | prende la Lucia per un
braccio, mostrandosi alquanto adirato .

Luc. Andiamo pure .

Fab. Addio, Ninetta .
| si stacca dalla Lucia e va a parlare
nell' orecchio alla Ninetta .

Luc. Eh quante tenerezze! Ad una serva
Non bisogna dar tanta confidenza: | tirando a
se Fabrizio .

Fab. Non pianger, mia fanciulla; abbi pazienza .

*Luc. e Fab. escono, e prendono la via della colli-
na. Nin. chiude il cancello, e poi rientra
nell' abitazione .*

SCENA III.

*Isacco, prima di dentro, e poscia affacciandosi
al cancello, con la sua cassa di merci; e subito
Pippo arrecando qualche cosa per la mensa .*

Isac. Stringhe e ferri da calzette,
Temperini e forbicette,
Aghi, pettini, coltelli,
Esca, pietre e zolfanelli .
Avanti, avanti
Chi vuol comprar,
E chi vuol vendere
O barattar .

Pip. Oh, senti il vecchio Isacco .
Andate, galantuomo: risparmiate
Una voce sì bella:
Quest'oggi abbiamo vuota la scarsella .

Isac. Io compro, se volete;
Baratto, se vi piace:
Guardate che bei capi,
Che belle mercanzie,
Tutte di moda e più che mai perfette .

Pip. Andate, vi ripeto .

Isac.

Salutatemi

La signora Ninetta : se per sorte
Ella bisogno avesse
De' fatti miei , ditele ch' io mi trovo
Fino a dimani nell' *Albergo nuovo* . | parte .

SCENA IV.

Pippo e Ninetta con de' fiori per adornare la mensa .

Nin. **M**i par d' avere udita | a *Pip.*

La voce di quel vecchio merciajuolo
Che suole tutti gli anni
Passar di quà .

Pip. Non v' ingannate : è desso ;
E mi parlò di voi .

Nin. Gli son tenuta assai .

Pip. Un usurajo egual non vidi mai . | *s' ode dietro
alla collina una sinfonia campestre .*

Nin. Ma qual suono !

Coro di Contadini | da lontano | Viva , viva !

Nin. Ma quai grida !

Coro | come sopra | Ben tornato !

Pip. E Giannetto ! | saltando per gioja .

Nin. Oggetto amato ,

Deh , mi vieni a consolar !

Oh momento fortunato !

Oh che dolce palpitar !

Pip. Fuori , fuori ! E ritornato :

Deh venitelo a mirar ! | correndo sulla
soglia dell' abitazione , chiamando i famigli .

SCENA V.

*Ninetta , Pippo , Giannetto , Fabrizio , Lucia ,
Contadini e Contadine che si veggono discendere
dalla collina , ed i famigli di Fabrizio che escono
nel cortile . Giannetto , vedendo la Ninetta , si spic-
ca dalla comitiva , corre , e trovasi alla porta che
dalla strada mette al cortile , nel momento che vi
giunge la Ninetta per riceverlo .*

Coro **B**ravo , bravo ! Ben tornato .

Gia. Qui dovete ognor restar | a *Nin.*

Vieni fra queste braccia . . .
Mi balza il cor nel sen ;
D' un vero amor , mio ben ,
Questo è il linguaggio .

Anche al nemico in faccia

M' eri presente ognor :

Tu m' ispiravi allor

Forza e coraggio .

Ma quel piacer che adesso ,

O mia Ninetta , io provo ,

E così dolce e nuovo

Che non si può spiegar .

Pip. Fab. Mi sembrano due tortore !

e *Coro* Mi fanno giubilar .

| alcuni famigli portano fuori delle sottocoppe
coperte di bicchieri , e mescono ai Conta-
dini . Pippo esce con un nappo in mano ,
si mette in mezzo alla festosa turba , e fa
il seguente brindisi :

Pip.

Tocchiamo , beviamo

A gara , a vicenda :

Il petto s' accenda

Di dolce furor .

Tutti Tocchiamo ; e discenda
La gioja nel cor .

Pip. Se il nappo zampilla ,
Se spuma , se brilla ,
E ricchi e pitocchi
Esultano allor .

Tutti Beviamo ; e trabocchi
Di gioja ogni cor .

| *i Contadini escono* .

Gian. O madre , ancor non mi diceste nulla
Del caro zio . Che fa ?

Luc. Sempre trafitto
Dalla sua gotta .

Gian. Ah ! voglio
Vederlo ed abbracciarlo .

Fab. E ben possiamo
Or tutti in compagnia
Andar da lui : che te ne par , Lucia ?

Luc. Andiamo pur . Ninetta ,
Tien l'occhio a tutto . Pippo !

Pip. Signora | *uscendo subito* .

Luc. Là in cucina
Raccogli la mia gente ,
E mangiate e bevete allegramente .

Pip. Oh , vi faremo onore ! | *rientra in casa* .

Gian. A rivederci , | *alla Nin.*
Mia cara !

Nin. Sì , ma ritornate presto .

Luc. Povera bestiolina , | *alla gazza* .
Vien qua ; bacia la mano : addio , carina .

Fab. Luc. e Gian. *escono dalla porta che mette alla strada . Intanto ch' essi dilungansi al basso , Fernando comparisce sulla collina , e ne discende guardandosi sempre d' intorno in aria di sospetto .*

SCENA VI.

Ninetta , indi Fernando .

Nin. Idolo mio ! . . . Contiamo
Queste posate Oh come ,
Come sento ch' io l' amo !

Fer. No , non m' inganno . | *riconoscendo la Casa*
Nin. Il conto è giusto . | *di Fab.*
Fer. Oh Dio !
Quella certo è mia figlia ! . . . Ah ! di qual colpo
A ferire ti vengo !

Nin. Oh cielo ! un uomo :
Par ch' egli pianga . * Dite , in che poss' io ? . . .
* *se gli accosta timidamente .*

Fer. Adorata mia figlia ! | *scoprendosi , e con dolore .*
Nin. Oh padre mio ! | *con trasporto , e gettandosi fra*
Fer. Zitto ! non mi scoprir . | *le braccia di suo padre .*
Nin. Come ? che dite ?

Fer. Ascolta , e trema . Jeri ,
Sul tramontar del Sole ,
Giunse a Parigi la mia squadra . Io tosto
Dal capitano imploro
Di vederti il favor . Bioco e crudele
Ei me lo niega . Con ardir , con fuoco ,
A' detti suoi rispondo . *Sciagurato !*
Ei grida , e colla spada
Già già m' è sopra . Agli occhi
Mi fa un velo il furor ; la sciabla impugno ,
M' avventò , e i nostri ferri
Già suonano percossi ;
Quand' ecco a noi sen viene
Pronto un soldato , e il braccio mio trattiene .

Nin. E allora padre mio ?

Fer. Barbara sorte !
Fui disarmato , e condannato a morte .

Nin. Misera me!

Fer. Gli amici
Procurar la mia fuga. Il prode Ernesto
Di questi cenci mi coperse, e scorta
Mi fu sino al primiero
Villaggio, dove entrambi
Piangendo ci lasciammo: Amico mio;
Ei disse; e dir non mi poteva: Addio!

Nin. Come frenare il pianto!
Io perdo il mio coraggio!...
E pur di speme un raggio
Ancor vegg'io brillar.

Fer. Ah no, non v'è più speme;
E' certo il mio periglio:
Solo un eterno esiglio,
Oh Dio! mi può salvar.

a 2 Per questo amplesso o padre....
figlia....
(Ah regger non poss'io!
Chi vide mai del mio
Più barbaro dolor!)

Fer. Deh! m'ascolta!

Nin. Sì, parlate.

Fer. Fra l'orror di tante pene,
Se sapessi.... | *si vede in questo momento*
arrivare dalla collina il Podestà.
Oh Dio, chi viene!

Nin. Chi mai dunque?

Nin. Il Podestà.

Fer. Ah: che dici! Son perduto.
Come far?

Nin. Qui, qui sedete. | *conducen-*
dolo verso la mensa.

Fer. S'ei mi scopre....

Nin. Nascondete

Quelle vesti.

Fer.

Nin.

Ma se mai....

a 2 { Oh crudel fatalità!
Ah coraggio, per pietà!
Io tremo, pavento:
Che fiero tormento!
Che barbara sorte!
Men cruda è la morte.
Il nembo è vicino!
Tremendo destino.
Mi sento gelar! | *Fernando si ravviluppa*
nel suo gabbano, e si colloca all'angolo più
lontano della tavola. La Ninetta si occupa
a sparcchiar la mensa.

SCENA VII.

Il Podestà, avviandosi verso l'abitazione, dice
quanto segue. Frattanto la Ninetta versa da bere a
suo padre, e lo conforta in segreto.

Il mio piano è preparato,
E fallire non potrà.
Pria di tutto, con destrezza,
Le solletico l'orgoglio:
No, non posso.... ahime!... non voglio....
| *contraffacendo la Ninetta.*

Deh partite, o Podestà!

Ciance solite e ridicole:

Formulario omai smaccato!

Ma frattanto il cor piagato

Un bel sì dicendo va.

Il mio piano è preparato,

E fallire non potrà.

Sì, sì, Ninetta,

Sola soletta

Ti troverò.

Quel caro viso
Brillar d' un riso
Io ti farò.

E poi che in estasi
Di dolce amor,
Ti vedrò stendere
La mano al cor,
Rinvigorito,
Ringiovanito,
Trionferò.

Il mio progetto
Fallir non può.

Nin. Un altro, un altro: questo | *versando a suo*
padre un altro bicchier di vino.
Vi darà forza a camminar.

Il P. Buon giorno, | *avendo*
udita la voce di Nin., e solo accor-
gendosi di lei in questo punto.
Bella fanciulla.

Nin. Vi son serva.

Il P. Ditemi:
Chi è quell' uomo? | *a parte alla Nin.*

Nin. Un povero viandante

Il P. Che mi chiedea soccorso....
E voi gli deste
A bere. Oh brava, brava! Anch' io, mia cara,
Ho una gran sete.

Nin. Subito vi servo.

Il P. No, no; per la mia sete. | *trattenendola.*
Non ci vuole del vin.

Nin. Dunque dell' acqua?

Il P. Tu non mi voi capir: | *accarezzandole*
la mano.

Nin. Lasciate. — E bene,
| *a suo padre.*
Come lo ritrovaste? | *e poi sotto voce.*

Fingete di dormire. Oh! voi saprete | *ritor-*
nando verso il Podestà.
Ch' è arrivato Giannetto?

Il P. Ed ero appunto
Venuto a salutarlo.

Nin. Mi rincresce

Il P. Che sono tutti usciti.
Eh non importa!

Ci siete voi, mi basta. Ma colui | *accenando*
Fernando, il quale finge di dormire, ma
di tempo in tempo alza la testa per osser-
vare che cosa succede.

Perchè non se ne va?

Cacciatelo.

Nin. Vedete, è tanto stanco

Che già s' è addormentato.

Il P. (Can che dorme
Non da molestia). Ah! se sapeste, o cara,
Da quanto tempo io cerco

Di ritrovarvi sola....

Nin. Andate, andate;

Non vi fate burlare.

Il P. Ah! mia Ninetta,

Perchè così ritrosa?

Rispondi, anima mia.

SCENA VIII.

Giorgio e detti.

Gior. Il cancellier Gregorio a voi m' invia.

Il P. Un corno. (Uh! maledetto).

Gior. Questo piego pressante è a voi diretto.

Il P. Ah ah! Chi l' ha recato?

Gior. Un birro.

Nin. e Fer.

Un birro!

| *a parte e con ispavento.*

Il P. Giorgio, dammi una sedia.
Vediamo che cos'è. Vattene pure. | *Giorgio*
parte.

SCENA IX.

Il Podestà, Ninetta, e Fernando.

Il Podestà assiso verso il mezzo della Scena, si leva di tasca un Portafoglio, ne toglie le forbici onde tagliare il sigillo del piego; poi cerca gli occhiali, e non trovandoli, s'impazientisce di non poter riuscire a leggere. Intanto succede in disparte fra la Ninetta e suo padre il seguente dialogo, che viene a suo tempo interrotto dal Podestà.

Nin. Ah! caro padre, udiste? Io tremo! Intante
Ch'ei legge, deh! fuggite.

Fer. E come, o figlia?
Sono senza denari.

Nin. Oh cielo! ed io
Non ho più nulla.

Fer. E bene,
Prendi questa posata, unico avanzo
Di quanto io possedeo. Deh! tu procura
Di venderla dentr'oggi, ma in segreto!
La dietro al colle io vidi
Un gran castagno, a cui la lunga etade
Scavato ha il sen.

Nin. Me ne sovveggo.

Fer. Quivi
Cela il denaro che potrai ritrarne.
Nel folto della selva
Io mi terrò nascoso: e come il cielo
Imbruni, fa che in quel castagno io trovi
Almen questo sussidio.

Nin. (Ah! se tornasse
Quel merciajuolo che pur dianzi....) Oh padre!
Farò di tutto. Andate....

Fer. Figlia mia,
Abbracciami.

Il P. Ninetta? | *alzandosi.*

Nin. (Giusto cielo!)

Il P. Galantuomo restate. | *a Fer. che faceva per*

Fer. (Io tremo!) *uscire.*

Nin. (Io — gelo!)

Traetevi in disparte. | *piano a suo padre, il*
quale torna a sedersi, e finge ancora di
dormire.

Il P. Son questi, almen suppongo, i contrassegni
| *a parte alla Nin.*

D' un disertor. — *Fernando* par che dica.

Nin. (*Fernando!* ..) *volgendo un guardo a suo padre.*

Fer. (Oh reo destino!)

Il P. Ma il resto, senza occhiali,
E' impossibile a leggere. — *Mia cara,*
Fate il piacer, leggete voi

Nin. Gran Dio! | *prendendo*
il foglio, trascorrendolo, e tremando.
O m'uccidi, o mi salva il padre mio!
M' affretto di mandarvi i contrassegni
D' un mio soldato.... condannato a morte.
E fuggito pur or dalle ritorte.
Ei chiamasi....

Il P. Su via.

Nin. *Fer.... Fer.... Fernando....*
(Suggestemi, o Dei,
Qualche pietoso inganno!)

Il P. (Oh! come il duolo
La rende ancor più bella!)

Nin. *Ei chiamasi Fernando Vi., Vinella* | *guardan-*
do a suo padre, come per indicargli la
bugia ch' ella proferisce.

Il P. Continuate.

Nin. (Oh Dio! se leggo ancora,
Tutto è perduto. — Età: quarantott' anni.
Statura: cinque piedi . . .)

Il P. E ben, che avete?
Non sapete più leggere?

Fer. (Infelice!)

Nin. E' una mano diabolica!

Il P. Ah! se avessi
Gli occhiali! | in atto di toglierle il
foglio, e cercando nelle sue tasche.
Nin. Permettete — * (Il ciel m' inspira.)
* ritenendo il foglio.

Età: venticinqu' anni;
Statura: cinque piedi, undici pollici.

Il P. Peccato! — Andate avanti.

Nin. Capei biondi,
Occhi neri, ampia fronte, e tondo il viso.

Il P. Cospetto! egli debb' essere un Narciso. —
E tondo il viso! . . . E poi?

Nin. Divisa bianca, | guardan-
do di mano in mano a suo padre per no-
minar de' colori diversi da quelli di esso.
Con mostre rosse; stivaletti gialli.

Se mai costui passasse
Sul vostro territorio, a dirittura

Fatelo imprigionar . . .

Il P. Sarà mia cara — | facen-
do si rendere il foglio dalla Nin., e riponen-
dolo in tasca.

Vediam se mai per caso . . . Olà, buon uomo?

Nin. (Ohimè!)

Fer. Signore. | fingendo di risvegliarsi.

Il P. Alzatevi: —

Cavatevi il cappello.

Nin. (Io muoje!)

Il P. Ah, ah! | ridendo.
Venticinqu' anni; è vero? — * capei biondi,
* alla Nin.

Occhi neri, ampia fronte, e tondo il viso.

No, no, sì vago Adon io non ravviso.

Nin. (Respiro.)

Il P. Mia cara! | prendendo per mano la Nin.

Fer. Signora . . . | alla Nin. in atto di voler dirle
qualche cosa.

Il P. Partite. | a Fer. con severità.

Nin. Buon uomo! | a Fer. con tenerezza.

Il P. Capite? | a Fer.

Uscite di quà. | Fer. esce, ma stà in

agguato dietro ad un pilastro della porta; la
Nin. lo accompagna collo sguardo.

Nin. e Fer. (Oh! Nume benefico
Che il giusto difendi,

Propizio ti rendi,

Soccorso, pietà!

Il P. L'istante è propizio!

Amore, discendi;

Se il core le accendi,

Che gioja sarà!)

Siamo soli: * (Amor seconda | * dopo avere ve-
Le mie brame, i voti miei): duto uscire Fer.

Ah! se barbara non sei,

Fammi a parte del tuo cor.

Nin. Benchè sola, vi potrei

Far gelare di spavento:

Traditor! per voi non sento

Che disprezzo e rabbia e orror.

Il P. Ah mi bolle nelle vene | Fer. è rientrato nel

Nin. { Il furore e la vendetta! cortile.

e { Freme il nembo; e la saetta

Fer. { Già comincia a balenar.

Il P. Ma frenarsi quì conviene;
 Colle buone vo' tentar.
 Ma frenarsi quì conviene:
Nin. e Egli sol mi fa tremar. | *l'uno accenando la*
Fer. Ella | *figlia, e l'altro il padre.*

Il P. Via, deponi quel rigore,
 Vieni meco, e non pensar.
Fer. Vituperio! disonore! | *avanzandosi con*
 Abbastanza ho tollerato. | *impeto.*
 Uom maturo, e magistrato,
 Vi dovrete vergognar.

Il P. Ah per Bacco!... | *contro a Fer.*
Fer. Rispettate | *al Pod.*
 Il pudore e l'innocenza.

Nin. Caro padre: oh Dio! prudenza. | *a parte a Fer.*
Il P. Temerario! | *a Fer.*
Fer. Non gridate. | *con impeto.*
Nin. Vi volete rovinar! | *a parte a Fer.*
Il P. Vieni meco.... | *alla Nin.*
Nin. Sciagurato! | *respingendolo*
Fer. Rispettate l'innocenza. | *al Pod.*
Il P. Cos'è questa impertinenza? | *a Fer.*
Nin. Ah partite! | *a parte a Fer.*
Fer. Sì, t'intendo! | *a parte alla Nin., e poi*
Il P. Brutto vecchio, se più tardi.... | *si ritira lent.*
 E tu senti. | *alla Nin. in atto di*
 prenderla per mano.

Nin. Mostro orrendo! | *respingendolo.*
Il P. Trema, ingrata! Presto o tardi
 Te la voglio far pagar.
Fer. Nin. Infelice! tu mi guardi,
 E ti debbo, oh Dio! lasciar).
a tre Non sò quel che farei;
 Smanio, deliro, e fremo,
 A questo passo estremo
 Mi sento il cor scoppiar.

Intanto che esce il Podestà, e che la Ninetta pro-
stende le braccia a suo Padre, il quale si vede salir
la collina; la Gazza scende sulla tavola, rapisce un
cucchiajo, e se ne vola via. In questo momento cala
la tela, e si cambia la scena come segue.

SCENA X.

Stanza terrena in Casa di Fabrizio: nel fondo una
 porta con finestre che guardano sulla strada.

Pippo; quindi Ninetta che viene dal cortile col ca-
nestro delle posate; e in fine Isacco.

Pip. O pancia mia, tu devi
 Quest'oggi esser contenta; e cibi e vino
 Io te ne diedi a così larga mano,
 Che un ministro sembravo, anzi un sultano.
Isac. Stringhe e ferri da calzette, ecc. | *dalla strada.*
Pip. Vattene alla malora.
Nin. Il merciajuolo! | *entrando in*
 Come opportuno ei viene! Isacco! Isacco! | *iscen.*
 | *aprendo la porta che mette alla strada.*
Isac. Son qua, mia cara signorina. | *entra.*
Nin. Pippo,
 Mi par che voglia piovere; | *con imbarazzo.*
 E però sarà bene
 Di ritirare in casa
 La gabbia della gazza. * Orsù, vorrei **
 | * *Pippo esce.* ** *ad Isacco.*
 Vender questa posata. | *togliendosi da una tasca*
 del grembiale la posata datale da suo Padre.
 Ed io la compro.
Isac. Quanto mi date?
Nin. E' assai leggiera; pure
Isac. Vi do due scudi.

Nin. Oh indegnità! ne meno
Un terzo del valore.

Isac. Via, non andate in collera.
Vi do un zecchino, perchè siete voi.

Nin. Non basta.

Isac. E bene, voglio
Fare uno sforzo. Questi son tre scudi:
Siete alfine contenta.

Nin. Eh sì, per forza!

Isac. Uno... due... tre: tenete: ma ci perdo:
(Ne vale più di quattro).

Nin. Andate, andate;

E non dite a nessun....

Isac. Non dubitate. | via.

SCENA XI.

Ninetta, e Pippo recando la gabbia della Gazza.

Nin. Oh povero mio padre! | mettendosi il dena-

Pip. Ecco la gabbia. ro in una tasca del grembiale.
Ma quella scellerata

Della gazza, chi sa dove n'è andata. | depone

La Gaz. Pippo? la gabbia al suo luogo.

Nin. Vedila là, che ti canzona.

Pip. Mi vuol fare impazzir quella stregona.
Ma perchè mai, se la domanda è lecita,
Faceste entrar quel sordido avaraccio?

Nin. Avea bisogno di denaro, e quindi
Gli ho venduto....

Pip. Ah! capisco

Qualche galanteria....

Nin. Sì; che per ora

Non era necessaria.

Pip. Oh che sproposito!
Perchè non dirlo a me? Cara signora,
Voi dovete disporre in tutto e sempre
Del mio salvadanajo,

Nin. Ti ringrazio.

Ma lasciarmi; tu sai

Che ho tante cose da fare....

Pip. Ed io, per Bacco,

Ne ho da fare altrettante, e son già stracco. | part.

Nin. Andiam tosto a deporre entro il castagno

Questo denaro. Oh! se potessi ancora

Rivederti, o mio padre. Ah! | incontrandosi.

SCENA XII.

*Lucia, il Podestà, il Cancellier Gregorio, Fabrizio,
in fine Pippo.*

Luc. Brutta fraschetta,

In casa, in casa. Se ti colgo ancora.

Nin. Pazienza! è d'uopo rinunziar per ora.

Luc. Eccovi, o miei signori, quel Giannetto | pre-
sentando suo figlio al Pod., ed al Cancell.
Che si fe tanto onor.

La Lucia si fa recar dalla Ninetta il panier
delle posate, e si mette a contarle.

Il P. Me ne rallegro.

Io lessi ne' giornali

Più volte il vostro nome, e ben rammento

E la bandiera che di man toglieste

All'inimico, e i due cavalli uccisi

Sotto di voi. Sì giovine, e sì prode....

Gia. Degno ancora non son di tante lode.

Fab. Bravo! - Che ve ne pare? | al Pod. ed al Can.

Lue. E nove, e dieci, | contando le posate.

E undici - Stordita! ecco qui manca | alla Nin.

Ora un cucchiajo.

Nin. Come?

Luc. Sì, un cucchiajo.

Conta pure tu stessa* — Eh! che ne dite? **

| * la Nin. si pone a contar le posate.

| ** rivolgendosi agli altri.

Oggi manca un cucchiajo ; l' altro giorno
Si perse una forchetta . Ah , questo è troppo !

Il P. E' giusto il vostro sdegno :

Qui vi sono de' ladri . Esaminiamo ,
Processiamo — Gregorio

Fab. Eh , ch' io non voglio

Processi in casa mia — Ninetta ?

Nin. E' vero ;

Un adesso ne manca ; eppur , credete ,

Poc' anzi c' eran tutti .

| *piange.*

Fab. Eh via , non piangere !

Lo troveremo .

Gian. Pippo ? . . . | *chiamando verso le quinte.*

| *Pippo accorre subito.*

Corri a veder se mai

Là sotto al pergolato

Sia caduto un cucchiajo .

| *Pippo esce.*

Luc. Io ci scommetto

Che non si troverà .

Il P. Non dubitate ,

Lo troveremo noi : (Voglio che almeno

Tremi l' indegna .) — Carta e clamajo .

| *alla Luc'.*

Luc. Vi servo sul momento .

Fab. Vi ripeto

| *al Pod.*

Ch' io non voglio processi .

Luc. Eh taci , sciocco !

L' innocente è sicuro ; e se v' è il reo ,

Giova scoprirlo , e castigarlo .

Gian. Oh cielo !

Per sì piccola cosa

Il P. E pur la legge

In questo è assai severa ,

Ed i ladri domestici condanna

Alla morte .

Gian. Alla morte !

SCENA XIII.

Pippo e detti.

Pip! E sopra e sotto

Ho cercato e frugato ,

Ma nulla ho ritrovato .

Nin. (Oh me infelice !)

Il P. Dunque c' è furto .

Pip. Io non so niente .

Nin. Anch' io

Sono innocente .

Il P. Or si vedrà . | *il Podestà ed il Canc. siedono ad*

Luc.

Ma quale

un tavolino.

Esser potrebbe mai

La persona sospetta ?

Gian. Un ladro in casa ! e chi sarà ?

La gazz. Ninetta .

Nin. Crudel ! tu pur m' accusi ? | *volgendosi alla gazza.*

Gian. Oh Dio , tu piangi !

| *alla Nin.*

Nin. Ma non l' avete udita ? | *additando la gazza.*

Gian. Ah non temere !

Nessun vi bada .

| *la gazza vola via.*

Fab. In somma , vi scongiuro ,

Lasciate , desistete .

| *al Podestà.*

Il P. Non posso .

Gian. Ma

| *con risentimento al Podestà.*

Il P. Silenzio ! — E voi scrivete .

| *al Cancell.*

In casa di Messere

Fabrizio Vingradito

E' stato oggi rapito

Gian. Rapito , no ; smarrito .

Il P. Zitto ! vuol dir lo stesso :

Rapito , avete messo ?

| *al Cancell.*

Un cucchiajo d' argento

Per uso di mangiar .

Nin. Gia. (Che bestia ! che giumento

e Fab. Mi sento a rosicar .)

| *additando il*
Podestà.

- Pip.* (Che testa! che talento! | *idem.*
a 6. Mi fa trasecolar.)
Il P. La rabbia ancor mi sento.
 Mi voglio vendicar.
Luc. (Pentita già mi sento.
 Colui mi fa tremar. | *idem.*
Il P. Di tuo padre quale è il nome? | *alla Nin.*
Nin. Ferdinando Villabella.
Il P. Villabella! Come, come?
 Ora intendo, furfantella:
 Quel briccone era tuo padre.
 Ma paventa! le mie squadre
 Lo sapranno accalappiar.
Gia. Fab. Luc. Pip.
 Quale enigma!
Il P. Eh! nulla, nulla.
 Questa semplice fanciulla
 Ne vuol tutti corbellar.
Nin. Più non resisto, oh Dio! | *si leva dal*
grembiale il fazzoletto per asciugarsi le lagri-
me, e roverscia in terra il denaro ricevuto
da Isacco.
Luc. Ma che denaro è questo? | *con meraviglia.*
Nin. E' mio, signora, è mio. | *raccogliendo*
affannosamente il denaro.
Luc. Tu mi mentisci.
Il P. Presto,
 Scrivete. | *al Cancell.*
Nin. Ve lo giuro.
Pip. E' mio, è mio, signora.
 E' suo, ve lo assicuro.
 Isacco a lei lo diè.
Il Pod. Luc. Fab. Gian.
Il P. Isacco! | *con istupore.*
 Ed a qual titolo! | *a Pip.*
Pip. Per certe cianciafruscole
 Che a lui pur or vendè.

- Il P.* Per certe cianciafruscole!... | *ironica-*
mente alla Ninetta.
 Cioè?
Nin. Parlar non posso.
Il P. Caduta sei nel fosso.
Gian. Tacete - Scopri il vero. | *con ira al Pod. è*
Nin. Non posso! | *con passione alla Nin.*
Gian. Deh rispondi! | *insistendo con viva passione.*
Luc. Tu tremi; ti confondi.
Nin. Io, no, signora... spero.
Il P. Inutile speranza! | *si alza.*
 Rimedio più non v'è.
Nin. Io perdo la costanza;
 Che ne sarà di me!
Gia. Fab. Ah! questa circostanza
e Luc. Mi porta fuor di me!
Pip. a 6. Oh fiera circostanza!
 Io sono fuor di me.
Il P. Omai più non t'avanza.
 Che di venir con me. | *con visibile gioja*
Gia. Si chiami Isacco. | *con impeto*
Pip. Subito. | *in atto di partire.*
Fab. In piazza il troverai. | *a Pippo che parte im-*
Luc. Fab. Possano tanti guai | *mediatamente.*
e Gia. Al fine terminar! | *intanto il Pod.*
a 4. *esamina il processo.*
Nin. O padre! tu lo sai
 S'io posso favellar.
Il P. Quel denaro a me porgete. | *alla Nin.*
Nin. Che pretende? O Nuui ajuto! | *consegna il*
Il P. All'ufficio è devoluto. | *denaro al Pod.*
 | *si pone in tasca il denaro.*
Nin. Oh crudel fatalità!
a 5.
Il P. La superbia e l'ardimento | *additando Nin.*
 Ti farò ben io passar.

Già vicino è il mio momento
Di godere e trionfar.

Nin. Padre mio, per te mi sento
Questo core a lacerar;
E per mio maggior tormento,
Non ti posso, oh Dio! giovar.

Fab. } Quel pallor, quel turbamento | *adittan-*
Luc. e } Mi fa l'alma in sen tremar: | *do Nin.*
Gia. } Ora spero, ed or pavento;
Che mai deggio, oh Dio! pensar.

SCENA XIV.

Pippo con Isacco, e detti.

Isa. Isacco chiamaste?

Il P. Che cosa compraste | *additandogli Nin.*
Da lei poco fa?

Isa. Un solo cucchiajo
Con una forchetta. | *titubando.*

Gia. Ninetta! Ninetta! | *con disperazione.*
Tu dunque sei rea?

Ed io la credea
L'istessa onestà!

Il P. Fab. e Luc. Convinta è la rea;
Più dubbio non v'ha. | *ciascun con di-*

Pip. Ah s'io prevedea!... verso affetto.
Ma come si fa?

Nin. Ov'è la posata? | *ad Isac. con risolutez-*
Mostrate, - e vedrete. | *za agli altri.*

Isa. Che mai mi chiedete?
Venduta l'ho già.

Nin. Destino terribile!

Il P. Ma fate presto; | *al Canc. dopo avergli parlato*
all'orecchio, il Canc. parte subito.

Gia. Quai cifre v'erano? | *con impeto ad Isacco.*

Isa. Eravi un'F, | *dopo aver alquanto pensato.*
Ed un V insieme.

Nin. Ancora questo!
Le stesse lettere!

Misera me!

Tutti fuorchè il Podestà ed Isacco,

Mi sento opprimere;

Non v'è più speme;

Sorte più barbara,

a 6. Oh Dio, non v'è!

Il P. Bene, benissimo!

Non v'è più speme.

Tu stessa chiedermi

Dovrai mercè.

Gia. Ma qual rumore!

Tutti fuorchè il Podestà

La forza armata!

Gia Fab. Ah mio signore!

Luc. e Pip. Pietà, pietà! | *al Pod.*

SCENA XV.

I suddetti, Gregorio alla testa della gente d'arme; molti abitatori del villaggio, e tutti i famigli di Fabrizio.

Il P. In prigione costei sia condotta. | *alla gente*
d'arme, accennando la Nin.

Gia. Giuro al cielo! fermate, o temete... | *oppo-*
nendosi alle guardie.

Il P. Obbedite.

Nin. Gran Dio!

Fab. Luc. Pip. Suspendete. | *al Pod. supplicandolo.*

Il Pod. Non lo posso — I miei cenni adempite.

Nin. Luc. Fab. Isac. e Coro

Oh destin!

Gia. Questo è troppo! — Sentite. | *la gente circonda la Nin.*
| *al Pod.*

Il P. Sono sordo. Ora è mia, son contento.

Ah, sei giunto felice momento!

Lo spavento gelare la fa.

Nin. Mille affetti nel petto mi sento:

Lo spavento gelare mi fa.

Gia. Fab. Luc. Pip. e Coro.

Mille furie nel petto mi sento.

I suddetti ed Isacco.

Lo spavento gelare mi fa.

Nin. Ah Giannetto!

Gia Mio ben!... | *i due amanti si abbracciano.*

Il P. Separateli. | *alla gente d'arme.*

Nin. Gia. Oh crudeli!

Tutti gli altri, fuorchè il Pod.

Che orrore!

Il P. Legatela. | *idem.*

Gian. Fab. Luc. e Pip.

Ah signore!... | *al Pod. supplicando.*

Il P. Non più, strascinatela. | *alla gente d'arme.*

Nin. Io vi lascio! | *a Gian. Fab. Luc.*

Gian. Fab. Luc. Ninetta!

Il P. Finiamola. | *con impeto.*

Tutti, fuorchè Nin. e il Pod.

Chi gli vibra un pugnale nel seno!

| *additando il Pod.*

Vorrei far tutto a brani quel cor.

Nin. Ah! di me ricordatevi almeno, | *a Gian.*

Compiangete il mio povero cor! *a Fab. e Luc.*

Il P. Ah la gioja mi brilla nel seno!

Più non perdo sì dolce tesoro. | *a Nin.*

Il Podestà ed il Cancelliere escono colle genti d'arme, le quali conducono via la Ninetta, attraversando la folla dei Contadini. Lucia rimane immobile col viso nascosto nel suo grembiale. Fabrizio trattiene a forza suo figlio che vuol correr dietro alla Ninetta. Pippo e tutti gli altri famigli manifestano la loro costernazione; e su questo quadro cala il Sipario.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Vestibolo delle Prigioni nella Podesteria.

Antonio e subito Ninetta.

Ant. In quell' orrendo carcere rinchiusa,
| *additando il carcere di Ninetta.*

Geme la poveretta! Ah, chi potria

Del misero suo stato

Non sentire pietà! Cara fanciulla,

Io vo' cercare almeno

D'alleviare i tuoi strazj. Ehi, mia signora....

| *Ant. dice queste ultime parole aprendo la porta del carcere di Nin., e chiamandola dalla soglia.*

Nin. Ahimè! | *di dentro.*

Ant. Deh! non temete:

Sono Antonio; sorgete.... | *entrando nel carcere.*

Venite qui, — venite | *uscendo dal carcere colla*

Nin. per mano.

A respirare, ed a godere almeno

Un po' di luce.

Nin. Ah quanto vi son grata!

Conoscete voi Pippo?

Ant. Il servo....

Nin. Appunto,

Se poteste, di grazia,

Farlo tosto avvertito

Ch' io gli vorrei parlar?

Ant. Uhm! non saprei....

Vedrem.... procureremo.... (*Chi va là?*)

| *s' ode battere alla porta.*

Gian. Apritemi.

Nin. Qual voce?

Ant. Che volete? | osservando per lo sportello.
Voi qui, signor Giannetto?

Nin. Giannetto.

Gian. Vi scongiuro,
Apritemi.

Ant. Impossibile.

Nin. Ah mio benefattore! | prendendo affettuosamente per mano *Ant.*

Ant. (E chi potrebbe
Resister mai?) Restate | alla *Ninetta*
affettando serietà.
(Al fin - che male c'è?) Signore, entrate.
| apre a *Gian.*

SCENA II.

Giannetto e detti.

Ant. Oh troppe grazie!
| riceve da *Gian.* una moneta, e si ritira
per la porta onde quegli è entrato.

Gian. Cara!

Nin. Ed è pur vero?

Ah dunque ancora tu non m'hai del tutto
Abbandonata!

Gian. Abbandonarti? Oh Cielo!
Tu sì m'abbandonavi allor che dico!
Nò, nò perdona... io non lo credo... Eppure...
Ah! se caro ti sono,
Se veder non mi vuoi morir d'affanno,
Ah! toglì i dubbi miei,
M'apri il tuo cor; dimmi se rea tu sei.

Nin. Sono innocente. | con dignità.

Gian. E perchè dunque, o cara,
Non ti discolpi?

Nin. Perchè nulla io posso
Addurre in mia difesa.

Tacer m'è forza, se tradir non voglio
Chi già dall'empia sorte
E' percosso abbastanza.

Gian. Ma sperar non poss'io?

Nin. Vana speranza!

Gian. (Più non so che pensar!) Ah! mia *Ninetta*,
Tu sei perseguitata:
Il Podestà crudele

La tua sentenza affretta! Tu conosci
Il rigor delle leggi: Ah! se non parli,
Se il tuo fatale arcano

A nasconder ti ostini . . . io tremo! forse

In questo giorno istesso . . . Oh giorno orrendo?

Nin. Condannata sarò . . . Non più! t'intendo.
Forse un dì conoscerete

La mia fede, il mio candore,

Piangerete il vostro errore;

Ma quel pianto io non vedrò:

Là fra l'ombre allor sarò!

Gian. Taci, taci, tu mi fai

L'alma in sen gelar d'orrore.

(Nò, la colpa in sì bel core,

Nò, ricetto aver non può.

Ed io perderla dovrò!)

a 2 { Nò, che la morte istessa

Tanto non fa penar!

Troppo quest'alma è oppressa.

Non posso respirar.

SCENA III.

Antonio frettoloso, e detti.

Ant. O mio signor, partite;

Il Podestà sen viene.

| a *Gian.*

Gian. Idolo mio!

| alla *Nin.*

Nin. Mi bene! | a Gian.
 Ant. E voi tornate al carcere; | alla Nin.
 Nin. Gian. Crudel necessità!
 Gian. Parto, ma per salvarti
 Tutto farò, ben mio.
 Spera frattanto.
 Nin. Gian. Addio!
 Che barbaro dolor!
 Più non resisto, o Dio!
 Sento mancarmi il cor.
 Gian. { O cielo, rendimi
 Il caro ben;
 Nin. { O cielo, rendimi
 Al caro ben;
 Gian. Nin. { O scaglia un fulmine
 Che m'arda il sen. | Gian. esce;
 la Ninetta ritorna nel suo carcere.

SCENA IV.

Antonio; subito il Podestà; poscia Ninetta,
 e infine alcune guardie.

Ant. Ah destino crudel! Ma perchè mai
 Tanto rigore questa volta ostenta
 Il Podestà?... Nò, mormorar non voglio:
 Ma qui certo s'asconde un qualche imbroglio.
 Il P. Antonio? — Conducetemi
 La prigioniera. — Nò, non fia mai vero
 Che a tollerare io m'abbia
 Sprezzi e rifiuti. — Andate — | ad Ant.
 che ha condotto la Nin.
 All'Arte. — Orsù; mia povera Ninetta,
 T'accosta. A te mi guida
 Tenerezza e pietà. Più non rammento
 I tuoi torti con me; vorrèi salvarti;

Ma come mai, se tutto
 Rea ti condanna?
 Nin. Io rea!
 E creder lo potete?
 Il P. Ah sì, pur troppo!
 Nin. Tutto, è vero, congiura a danno mio;
 Ma lo sanno gli Dei, rea non son io,
 Il P. E bene, io spero ancor. Tutto tu puoi,
 Amabile Ninetta,
 Aspettarti da me. Sì, non temere;
 Voglio quest'oggi istesso
 Toglierti di prigione.
 Nin. O mio signore,
 Se non mi promettete
 Che intero mi sarà reso l'onore,
 E innanzi agli occhi altrui
 Sciolta ritornerò d'ogni sospetto,
 Voglio quì rimaner.
 Il P. Te lo prometto.
 Sì per voi, pupille amate,
 Tutto, tutto far desio:
 Ma per me, tu pur, ben mio,
 Qualche cosa devi far.
 Nin. Chi m'ajuta?
 Il P. Sta tranquilla,
 E t'affida a chi t'adora:
 Io salvar ti posso ancora,
 Se t'arrendi al mio pregar.
 Nin. Nò, giammai.
 Il P. Paventa, iugrata!
 Coro di guardie | di fuori.
 Ah Ninetta sventurata!
 Il P. Quali accenti! — Un solo amplesso....
 | con trasporto.
 Coro | entrando.
 Radunato è il gran consesso; | a queste

voci, esce fuori *Ant.* il qual si tiene
in disparte.

Il P. Manca solo il Podestà.
Oh mia sorte maledetta! —
Ho capito; vengo in fretta. —

Nin. Hai sentito? e ancora adesso... | *alle guardie.*
Il P. Sì, vi replico lo stesso. | *alla N.*
Ma la morte?

Nin. Non la temo.
Il P. Vanne, indegna; ci vedremo:
Quell'orgoglio alfin cadrà.

Udrai la sentenza,
Perdon chiederai;
Ma invan pregherai,
Che tardi sarà.

Coro e Ant. (Oh ciel, che fia mai!
Sospetto mi dà).

Il P. In odio e furore
Cangiato è l'amore;
Pietà nel mio petto
Più luogo non ha.

| *In questo punto s'ode da lontano il suono
de' tamburi, con cui s'annunzia al Popolo
che s'apre la Sessione del Tribunale.*

Coro Udiste?

Il P. Vi seguo.

Coro E' questo l'avviso.

Il P. Ebbene? | *alla Nin.*

Nin. Ho deciso.

Il P. Qual sorte l'attenda
L'ingrata non sa. | *parte.*

Coro e Ant. Quel torbido aspetto
Paura mi fa. | *il Coro parte insie-*

Nin. Ah! barbaro oggetto, *me col Pod.*
T'invola di quà!

SCENA V.

Antonio, Ninetta, e subito Pippo.

Ant. Podestà, Podestà: tu me l'hai fatta.
Le cose questa volta

In regola non vanno. Ah piaccia al cielo!...
Pip. Chiamar voi mi faceste. * Ah cara amica! **
* | *ad Ant.* | ***vedendo la Nin.*
e correndo verso lei.

Nin. Ho bisogno di te. | *a Pip.*
Ant. Poche parole, | *a Nin.*

Vedete: io vo frattanto
A far la sentinella. | *via.*

Pip. In ciò che posso,
Quel poco ch'io possiedo,
Volentieri ve l'offro.

Nin. Ah no! mio Pippo,
| *togliendosi frattanto dal collo la croce.*

Abusarmi non voglio
Del tuo buon cor! solo ti chiedo in presto
Tre scudi, che andrai tosto
A portare là dove
Or ti dirò. Questa mia croce in pegno...

Pip. Adagio, adagio, Dove
Portar debbo il denaro?

Nin. Hai tu presente
Quel gran castagno che si trova dietro
Al vicin colle?...

Pip. E che scavato è in modo
Che un uom vi si potrebbe
Quasi quasi appiattar?...

Nin. Sì, quello appunto:
Là dentro ti scongiuro,
Di riporre il denaro innanzi sera.

Pip. Dentro il vecchio castagno!... | *maravigliato.*

- Nin.* Sì ; ma che niun ti vegga .
Pip. Siamo intesi . | *in atto di partire .*
Nin. Ma Pippo ? e questa croce
 Che ti scordavi !
Pip. Io non mi scordo nulla .
 Tenetela , vi prego .
Nin. Se la ricusi , non accetto anch' io
 L' offerta tua .
Pip. Vi sfido .
 Ora che so quelle che fare io debbo ,
 Nessun più mi trattiene .
 E' pure un gran piacere il far del bene !
Nin. Deh ! pensa che domani , | *trattenendolo .*
 Oggi fors' anco , non sarà più mio
 Quest' ornamento .
Pip. Oibò , non lo credete :
 Esser non può ; mel dice il cor tenete .
Nin. Ebben , per mia memoria
 La serberai tu stesso :
 Non hai più scuse adesso
 Di rifiutarla ancor .
Pip. Pegno adorato , ah ! sempre
 Con Pippo tu starai : | *baciando la croce .*
 Compagno mio sarai
 Fin che mi batte il cor .
 (Mi cadono le lacrime ;
 M' opprime il suo dolor !
 a 2 { Un' anima sì tenera
 Mi fia presente ognor .)
Nin. A mio nome , deh ! consegna
 Questo anello al mio Giannetto :
Pip. Tanta fede , eguale affetto ,
 Ah veduto mai non ho !
Nin. Digli insieme , che lui solo
 Fino all' ultimo sospiro ; . . .
 Ma non dirgli che il mio duolo

- Questo core Ah ch' io deliro !
 Il mio ben più non vedrò .
Pip. Per carità , cessate !
 Sì sì ! . . . non dubitate
 Tutto farò dirò . | *in atto di partire .*
Nin. Non t' obbliar
Pip. Che dite ! | *vivamente commosso .*
 Sapete chi son io .
 Povero Pippo , addio .
Nin. Addio ! . . . (Se ancor qui resto ,
 Mi scoppia in seno il cor .)
Pip. L' ultimo istante è questo
 Che ci vediamo ancor .
Nin. (Vedo in quegli occhi il pianto .
 Ma ve' che piango anch' io .
 Vedo in quegli occhi il pianto ,
 E la cagion son io ;)
 a 2 (Dove si trova , oh Dio !
 Un più sincero amor ?)
 Addio ! . . . (Se ancor qui resto ,
 Mi scoppia in seno il cor .) | *Ninetta*
entra nella sua carcere , e Pippo se ne parte .

SCENA VI.

Stanza terrena in casa di Fabrizio ,
 come nell' Atto primo .

Lucia sola .

Infelice Ninetta ! . . . Ed è poi certo
 Ch' ella sia rea ? Qual dubbio ! . . . Il tempo , il luogo .
 Le prove , il testimonio
 E' ver , la colpa sua fanno evidente ;
 Ma pure , chi sa mai ? forse è innocente ,

SCENA VII.

Lucia e Fernando.

Luc. Chi è? Fernando! oh Dio!

Fer. Mia cara amica.

Che nessuno ei ascolti! Ov'è Ninetta?

Luc. Ninetta!... Deh fuggite! | *piange.*

Fer. Ma che vuol dir quel pianto?

Luc. Ah non m'interrogate!

Fer. Voi mi fate gelar!... (Entro il castagno
Ancor non pose.... Un nero
Presentimento.... Che pensare?...) - E bene
Che fa? Deh rispondete!

Luc. Ah se sapeste!

Accusata di furto....

Fer. La mia figlia?

Luc. Sì dessa.

Fer. Come?... Esser non può. Seguite.

Luc. Innanzi al tribunale
Forse in questo momento,
E' giudicata.

Fer. Eterni Dei! che sento. | *parte.*

Luc. Sventurato Fernando!... Ed io pur sono
Di tanto duol cagione! Ah possa
A' voti miei secondo
Allontanare il ciel sì ria tempesta!
L' unica grazia ch'io domando è questa.

SCENA VIII.

Sala del Tribunale nella Podesteria.

Pretorio, Giudici, un Usciere; il Podestà;

Giannetto; Fabrizio; Popolo;

Guardie alle porte.

I Giudici sono assisi sui loro sedili; in mezzo ad essi è il Pretore, innanzi al quale è collocato un

tavolino. Il Podestà, presente alla Sessione, occupa una sedia a parte. — Da un lato si vede il popolo spettatore fra cui si distinguono Giannetto e Fabrizio. All'alzarsi della tenda si vede l'Usciere che va raccogliendo i voti nell'urna. Una musica tetra annunzia questo terribile momento. L'Usciere, raccolti i voti, consegna l'urna al Pretore, il quale, trovato che tutte le palle sono nere, esclama:
Pret. A pieni voti è condannata.

Gian. Oh cielo!

E tu lo soffri?

Pret. Zitto!

Fab. Abbi prudenza!

Pret. Venga la rea. * (Stendete la sentenza. **)
* | *all' Usciere, che parte subito.*
** | *ad uno de' Giudici.*

Pret. e Giud. Tremate o popoli,
A tale esempio!
Questo è di Temide
L'augusto tempio:
Diva terribile,
Inesorabile,
Che in lance pondera
L'umano oprar.
Il giusto libera,
Protegge e vendica;
Ma sempre il fulmine
Sovra il colpevole
Giunge a scagliar.

SCENA IX.

Ninetta e detti.

Ninetta entra accompagnata da alcune guardie che subito si ritirano, e preceduta dall' Usciere il quale le indica il luogo ov' ella deve fermarsi.

Pret. Infelice donzella,
Omai più non vi resta
Che sperare nel Ciel. — Signor, porgete.
| *facendosi dare la sentenza dal Giudice*
che l' ha stesa.

Considerando che la nominata
Ninetta Villabella è rea convinta
Di domestico furto; a pieni voti,
Ed a tenor delle vigenti leggi,
Il Regio Tribunale
La condanna alla pena capitale.

Tutti, fuorchè il Pretore ed i Giudici
Ahi qual colpo!... Già d'intorno
Ulular la morte ascolto:

Già dipinto in ogni
nel suo volto
Miro il duolo ed il terror!

Gia. Aspettate; suspendete: | *slanciandosi verso*
Voi punite un' innocente; i Giudici.
Un arcano!... Ah, non sapete!
La meschina chiude in cor.

Tutti, eccetto il Pretore ed i Giudici.

Un arcano!

Il Pr. e i Giud. Ebben, parlate. | *alla Nin.*

Nin. Rispettate il mio silenzio.

Gia. Ah! Ninetta

Fab. e Pip. Palesate

Nin. Non crescete il mio dolor!

Il Pod. Maledico il mio furor.

Gia. Fab. Mi si spezza a brani il cor!

Il Pretore ed i Giudici.

Ella tace; e ben, sia tratta

Al supplizio. | alle guardie.

SCENA X.

Fernando che entra impetuosamente;
e detti.

Fer. Ah nò! fermate.

Nin. Voi qui, padre?

Gia. Fab. il Pod. Chi vegg' io?

Fer. Vengo a voi col sangue mio | *a' Giudici.*
La mia figlia a liberar.

Nin. Infelice! possa il Cielo
I suoi giorni almen serbar!

Fer. I miei sforzi ed il mio zelo
Possa il Cielo coronar!

Gian. e Fab. Oh coraggio! Possa il Cielo
Tanto zelo secondar!

Il Pod. Signori; è quello, è quello | *alzandosi.*
Il disertor che preme:

Ecco gl' indizj, e insieme
Vi troverete l' ordine

Di farlo imprigionar. | consegna al Pret.

Il Pretore ed i Giudici. un foglio.

Guardie!

Nin. Gia. Fab. Gran Dio!

Il Pr. ed i Giud. Fermatelo. | *le guar. circondano*

Nin. Gia. Fab.

Fer.

Fer. Oh Cielo! e fia pur vero?

Son vostro prigioniero;

Il capo mio troncate:

Ma il sangue risparmiare
D' un' innocente vittima,
Che non si sa scolar.

Il Pretore ed i Giudici.

La sentenza è pronunziata;
Più nessun la può cambiar.

Fer. Ma dunque?...

Il Pret. ed i Giud. L' uno in carcere,

E l' altra sul patibolo.

La legge è inalterabile;

Il reo perir dovrà.

Fer. Nin. Gia. Fab. il Pod.

Che abisso di pene!

Mi perdo, deliro.

Più fiero martiro

L' Averno non ha.

a 5. Un padre, una figlia

Tra' ceppi, alla scure!...

A tante sciagure

Chi mai reggerà!

Il Pret. ed i Giud.

Guardie, olà

Fab. a Gia. Più non poss' io

Tollerar....

I sudd. Fer. ed il Pod. Son fuor di me!

Nin. Che faceste, padre mio!

Per voi solo io vado a morte;

E voi stesso alle ritorte

Volontario offrite il piè.

Fer. Che dicesti?

Fab. Gia. Fer. Parla; spiegati

Il Pret. ed i Giud.

Via, si tronchi ogni dimora;

Alla carcere, al supplizio.

Nin. Ah! mio padre in pria ch' io mora....

| *In atto di volere da lui un amplesso.*

Fer. Figlia! barbari, lasciatemi. | *ai satelliti*
che lo trattengono.

Il Pr. ed i G. Eseguite. | *ai satelliti, i quali vanno subito*
per istrascinar via Nin. e Fer.

Fer. e Nin. Oh Dio! soccorso.

Gia. e Fab. Ah! Ninetta.

Il Pod. Qual rimorso!

Nin. Mio Giannetto, mio Fabrizio!

Il Pr. ed i G. Alla carcere, al supplizio. | *ai satelliti.*

Tutti, fuorchè il Pret. ed i Giudici

Ah! neppur l' estremo amplesso;

Questa è troppa crudeltà.

Sino il pianto è negato al mio ciglio;

Entro il seno s' arresta il sospir.

Dio possente, mercede, consiglio!

Tu m' aita il mio fato a soffrir.

Il Pret. i Giud. ed il Pod.

Ah! già il pianto mi spunta sul ciglio!

Tanto strazio mi fa impietosir;

Ma la legge non ode consiglio;

Noi dobbiamo alla legge ubbidir.

| *Le guardie da una parte conducono Fernando alla*
carcere; dall' altra la Ninetta al luogo del sup-
plizio. Il Pretore, i Giudici ed il Podestà si
ritirano. Tutti gli altri partono costernati.

SCENA XI.

Piazza del villaggio. Alla destra dello spettatore si vede il campanile ed una parte della chiesa: verso la cima del campanile sporge in fuori una loggia. Alla sinistra è collocata la porta maggiore della Podesteria. Al di là della Podesteria c' è una contrada, e dirimpetto un' altra che mette dietro alla chiesa. Parimente alla sinistra, si vede una piccola porta, che è quella dell' orto della casa di Fabrizio.

SCENA XII.

Pippo ; quindi Giorgio ; e in fine Antonio .

Pip. Ora che nel castagno
Ho riposto il denaro , veder bramo
Quanto mi avanza ancor : * Sono più ricco
* | *siede sopra una panchina di sasso presso
l'orto di Fab. , e conta il suo denaro .*
Di quel che mi credeva Ah ! questa lira ,
Nuova di zecca , me la diè Ninetta
Un certo giorno ; . . . dunque a parte : insieme
Tu starai colla croce . * Ah ! brutta diavola ,
* | *mette a parte la lira e in questo momento
compare la gazza sulla porta dell'orto .*
Che fai lì ? se ti colgo

Gior. Con chi l' hai ?

Pip. Con quella gazza infame . * Oh ! ecco Antonio .
* | *alzandosi , e raccogliendo il denaro .*
Ebben , che nuove abbiamo ? | *ad Ant.*
E la Ninetta ? . . .

Ant. | *piangendo* | Ahimè tutto è finito .

Pip. Podestà scellerato ! | *quì la gazza discende
sulla panchina , rapisce la lira messa in
disparte , e se ne vola sul campanile .*

Gior. Oh ! guarda , guarda . | *additando-
gli la gazza .*

Pip. Briccona ! E giustamente
Rubarmi la moneta
Che tanto mi premeva ! Ah birba , birba !
Eccola là sul ponte . Oh ! se possessi
Arrampicarmi , forse
Troverei la mia lira . Vo' provarmi .

Ant. Andiamo insiem .

Pip. Gazzaccia maledetta ! | *Pippo e
Antonio corrono via .*

Gior. Ah , ah , non correr tanto , che ti aspetta !

SCENA XIII.

*Ninetta in mezzo alla gente d' arme ; Contadini ,
e Giorgio che s' è ritirato in un angolo e ch' esprime
il suo dolore . Alcuni satelliti fanno riparo alla
calca de' Contadini nel fondo ; Ninetta in mezzo
ad altre genti d' arme discende dalla gradinata della
Podesteria , e s' avvia lentamente verso la contra-
da che gira dietro alla chiesa : essa è preceduta e
seguita dagli abitatori del villaggio .*

Coro Infelice , sventurata ,
Ti rassegnà alla tua sorte :
No , crudel non è la morte
Quando è termine al martir .

Nin. Deh ! tu reggi in tal momento | *soffer-
mandosi davanti alla chiesa .*

Il mio cor , pietoso Iddio .

Deh ! proteggi il padre mio ,

E ti basti il mio morir :

Or guidatemi alla morte . | *ai satelliti .*
Si finisca di soffrir .

Coro e Giorgio .

Ah ! farebbe la sua sorte

Anche un sasso intenerir .

| *la Ninetta prosegue il suo cammino , seguita-
ta dal popolo , e ben tosto si toglie agli sguardi
degli spettatori . Terminata la funebre marcia ,
Gior. attraversa la scena lentamente e costernato .*

SCENA XIV.

*Giorgio , Pippo ed Antonio nel campanile ,
e poscia Gian. , Fab. , Luc. , e diversi famigli .*

Pip. Giorgio , Giorgio ? oh me felice !
| *sul ponte del campanile , tirando a se qualche
cosa da un buco in cui egli aveva intruso il
braccio . Intanto la gazza è volata via .*

Gior. E così, che cosa è stato?
 Pip. Tutto, tutto ho ritrovato;
 Guarda, guarda; * avvisa; grida.
 * | *mostrandogli la posata.*
 Non lasciamola ammazzar!

Gior. Sei tu pazzo?
 Ant. e Pip. Olà, fermate: | *vedendo da lungi*
il convoglio; e gridando a tutta voce.
 Dove andate? cosa fate?
 Non mi vogliono ascoltar.

Pip. Inumani andrò ben io....
 | *Pip. e Ant. rientrano nel campanile.*

Gior. Ti compiango, amico mio:
 Il cervello se n'è andato. | *Pip. e Ant.*
suonano una campana a tutta forza.
 Che fracasso indiavolato!
 Oh! che pazzo da legar.

Gian. Che vuol dir? | *uscendo precipitosa-*
mente dall'orto.

Fab. e Luc. Che cosa avvenne? | *idem.*
e dietro loro alcuni famigli.

Ant. e Pip. Innocente è la Ninetta. | *ricomparendo*
sul ponte.
 Tutti, fuorchè Pippo e Antonio.
 Innocente!

Ant. e Pip. Innocentissima.
 Pip. Il cucchiajo, la forchetta,
 La mia lira, è tutto qua.

Ant. Quella gazza maledetta
 Fu la ladra.

Ginn. Fab. Lac. Gior. Giusto cielo?
 Gli stessi col Coro.
 Caso eguale non si dà.

Pip. Padrona, spiegate
 Il vostro grembiale. | *Pippo getta*
giù la posata nel grembiale della Luc.

Fab. e Gian. E' desso; mirate: | *l'uno prende la*
forchetta, e l'altro il cucchiajo che
mostrano alla Lucia.
 I suddetti e Coro.
 Il colpo fatale
 Corriamo a impedir.
 Luc. Gior. Pip. Ant.
 Il colpo fatale
 Corrette a impedir. | *Fab. e Gian. colla*
posata corrono via, e dietro ad essi i famigli.
 Pippo e Antonio rientrano nel campanile, e suo-
 nano di nuovo a martello.

SCENA XV.

Il Pod. e i suddetti, fuorchè Giannetto e Fabrizio.

Il P. Che scampanare è questo!
 Che cosa è mai successo!

Luc. Del mio piacer l'eccesso | *correndogli.*
 Non vi saprei spiegar.

Fab. Io non capisco niente.
 Luc. La povera Ninetta
 Pur troppo era innocente.
 Ah! cari amici miei, | *a Gior. ed al*
 Andiamola a incontrar. Pod.
 Andiamola a incontrar.

Gior. Mi sembra di sognar.
 Il P. Viva, viva la Ninetta. | *di dentro.*
 Coro La sua fede, il suo candor.
 Il P. Oh, che sento!
 Gior. Avete udito? | *alla Lucia*
che s'è riscossa.
 Alcuni famigli entrando, Ant. e Pippo.
 Viene, viene: non temete.

Luc. Dite il vero?

I sudd. fam. La vedrete.

Il P. Ma lo sparo?

I sudd. fam. Fu allegria.

Antonio, Pippo ed i famigli.

Ecco, ecco,

SCENA ULTIMA.

I suddetti, Ninetta, Fabrizio, Giannetto, Abitanti, Genti d' arme.

Luc. **F** | correndo incontro alla Nin.
Figlia mia!

Gian. Si rilasci la Ninetta. | leggendo ciò
che è scritto in una carta ch' egli
consegna al Podestà.

Questa è mano del Pretor.

Fab. Gia. Quando meno il cor l' aspetta,
e Luc. Sembra il giubilo maggior!

Il P. (Quanto costa una vendetta!
Di rimorsi ho pieno il cor.)

Gior. Pip. Viva, viva la Ninetta,

Ant. Coro La sua fede, il suo candor!

| *Pip. e Ant.* discendono dal campanile.

Nin. Queste grida di letizia

Danno tregua al mio mio tormento:

Ma il mio cor non è contento;

Ma con voi, miei fidi amici,

No gioir non posso ancor!

Fab. Gia. Mia Ninetta, che mai dici?

e Luc. E' svanito ogni timor.

Nin. No, no!... Dov'è mio padre?

Nessun risponde: oh Dio!

Vive? che fa?

Fer. Cor mio. | comparando im-
provvisamente accompagnato da Ern.

Si vive, e a te sen vola;
Sempre con te sarà.

| abbracc. la figlia.

Nin. Ah padre! Or sì che obbligo

Tutti i passati guai:

Ah! che perfetta è omai

La mia felicità!

Tutti gli altri, fuorchè il Pod.

Ah! chi provato ha mai

Egual felicità?

Il P. Ma in che modo fu costui | accen. Fer.

Dal suo carcer liberato?

Fer. Per un ordine firmato

Dal monarca, mio signor.

Tutti gli altri, fuorchè il Coro e il Pod.

Viva il Principe adorato

Che sol regna coll' amor!

Il P. (Son confuso, strabiliato,

Di me stesso sento orror.)

Coro E' confuso, strabiliato, | additando il Pod.

E già cambia di color.

Nin. E il buon Pippo? non lo vedo.

Pip. Cara amica, sono quà. | accorrendo
verso la Ninetta, la quale gli fa grande
accoglienza; dietro ad esso viene Anton.

Luc. Mia Minetta, ecco il tuo sposo;

| unendo la mano di Nin. con quella
di Giannetto.

Fer. Gian. e Nin.

Oh momento avventuroso!

Luc. Ma perdona alla Lucia! | *Nin. e Gian.*

Fab. Brava, brava, moglie mia! | l' abbr.

Gia. Nin. Ah! mio ben, fra tanto giubilo

Sento il cor dal sen balzar.

Tutti gli altri fuorchè il Pod.

Una scena così tenera

Mi costringe a lagrimar.

Il P. (Una scena così tenera
Mi costringe a lagrimar.)
Gia. Nin. Fer. Pip.

Ecco cessato il vento,
Placato il mare infido:
Salvi siam giunti al lido;
Alfin respira il cor.

Il P. (Sordo sussura il vento,
Minaccia il mare infido:
Tutti son giunti al lido;
Io son fra l'onde ancor.
Tutti fuorchè il Pod.

In gioja ed in contento
Cangiato è il mio timor.

Il P. (D' un tardo pentimento
Pavento, oh Dio! l' orror.)

FINE.